

Nella legge Dini c'è la possibilità di alzare i parametri. E la previsione di vita è più alta di 2 anni

LA POLITICA

I sindacati sono contrari. Nel programma dell'Unione ricordano, è prevista l'eliminazione dello scalone

Pensioni, il governo alla prova dello «scalone»

Damiano al lavoro sui coefficienti della legge Dini. Ferrero: fermiamoci. È ingiusto e impraticabile abbassare ancora le pensioni già basse

di Roberto Rossi / Roma

RIFORMA La presunta sintonia del vertice di Caserta si è arenata sulle pensioni. La previsione è uno scoglio molto duro per la coalizione di governo. Da una parte il ministro del Lavoro Cesare Damiano che vorrebbe iniziare subito a discutere con i sinda-

cati anche sulla revisione dei coefficienti, dall'altra il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, per il quale quel percorso «è impraticabile». «L'idea di rivedere i coefficienti delle pensioni basse - ha spiegato il ministro di Rifondazione comunista - equivarrebbe ad aumentare l'età pensionabile perché, già così, chi ha mille euro al mese va in pensione con 800. Se si rivedessero i coefficienti significherebbe mandarli in pensione con 750 o forse meno. Francamente è una cosa impraticabile». Impraticabile nonostante sia già prevista dalla legge Dini, che assegnava il compito di revisione al ministero del Lavoro e a quello del Tesoro sulla base di quanto suggerito dal Nucleo di valutazione, dalle Commissioni parlamentari e dalle parti sociali. In realtà il suggerimento del Nucleo di valutazione era già arrivato la scorsa legislatura. E diceva che visto che la previsione di vita si era alzata di due anni gli assegni, nella media, avrebbero dovuto ridursi del 6-8%. Un taglio i cui effetti avrebbero cominciato a manifestarsi nel 2011, quando sarebbero andati in pensione i primi lavoratori legati al sistema misto (retributivo e contributivo). In pratica però il governo Berlusconi non volle intervenire lasciando la patata bollente al governo successivo. Per questo al tavolo sulla previdenza Damiano dovrà lavorare sodo. A quel tavolo, in verità, il ministro vorrebbe anche ridisegnare l'intero welfare, la legge Biagi, i contratti a termine, gli ammortizzatori sociali, e non focalizzare l'attenzione solo sulla revisione dei coefficienti contri-

Il ministro Bianchi: nel programma dell'Unione non c'è la decurtazione dei coefficienti

butivi. Non sarà facile. Perché la cosa da fare subito per il ministro Ferrero - ieri alla presentazione del nuovo Sindacato dei lavoratori (nato dalla fusione di Sult e Sincobas) - è «l'abolizione dello "scalone"» (l'aumento dell'età pensionabile da 57 a 60 anni previsto dalla legge Maroni a partire dal 2008, ndr). «Un obbligo per questa coalizione». E a chi gli ricordava invece come Damiano avesse bocciato questa via visto la carenza di risorse Ferrero ha risposto che le risorse per farlo «si trovano». Sulla linea di Ferrero anche il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi: «Faremo la riforma delle pensioni nei termini che sono scritti nel programma: non faremo riforme su cose che non sono scritte nel programma». E alla domanda se è possibile una decurtazione del coefficiente di calcolo delle pensioni ha risposto: «Mi pare proprio di no». Sul piede di guerra anche i sindacati. «Siamo assolutamente contrari all'ipotesi di revisione dei coefficienti - ha sostenuto il segretario confederale Cgil Moreno Piccinini -. Più volte abbiamo detto che la Dini sta funzionando anche troppo bene». Quanto alla Cisl di Raffaele Bonanni: «La priorità è lo sviluppo. Se vogliamo parlare di pensioni noi siamo qui, ma il governo ha nel programma l'eliminazione dello scalone». Insomma le pensioni stanno diventando il nuovo scoglio sul quale si potrebbe infrangere la maggioranza. Un pericolo avvertito da Pier Ferdinando Casini pronto a lanciare il suo salvagente. «C'è un momento in cui l'opposizione deve assumersi una responsabilità nazionale, senza crogiolarsi nelle disgrazie altrui. Questo è il momento in cui è necessario affrontare le grandi questioni che interessano gli italiani, costretti ai continui rinvii di una maggioranza che non è in grado di dare loro risposte».

Giordano: non solo discuteremo di riforma delle pensioni, ma anche di ammortizzatori sociali e mercato del lavoro

Pecoraro

Faremo quel che è scritto nel programma. Una riforma dello stato sociale, non solo delle pensioni

Rutelli

L'intesa con i sindacati è un'opportunità preziosa. L'età va alzata, gradualmente e su base volontaria

Casini

È un fatto di equità nei confronti delle nuove generazioni non fare la riforma e fare torto ai giovani

Angeletti

La revisione avrebbe effetto dal 2015, tagliare ancora a chi prenderà metà dell'ultimo stipendio è cattiveria



Foto Ansa

IL CASO L'ex capo del dipartimento pari opportunità di An chiama alle armi le donne del partito. Ma non tutte scendono in lizza

Santanchè lancia a Fini il guanto: rosa-nero

di Eduardo Di Blasi / Roma

«An è davvero il partito delle donne. Accusare Alleanza Nazionale, un partito di destra, di essere maschilista è un luogo comune che oggi viene sfatato». Così affermava Daniela Santanchè nel marzo scorso, mentre rivendicava i traguardi raggiunti dal governo di centro-destra: l'assegno per le casalinghe e le badanti, il bonus bebè, i nidi aziendali, il fondo per le adozioni internazionali... Prima della battaglia contro il velo islamico alle minori di 18 anni, delle conseguenti minacce di morte da parte di fondamentalisti islamici. Prima della scelta di An di una «quota rosa» del 25% da riservare al gentil sesso negli organismi di partito. Prima, soprattutto, del 19 dicembre scorso, quando, tramite un comunicato battuto sull'Ansa «Gianfranco Fini, ringraziando l'onorevole Daniela Santanchè e l'onorevole Maria Ida Gemontani per quanto fatto, ha azzerato gli in-

carichi del dipartimento Pari Opportunità». «Una buona iniziativa - afferma ancora oggi Maria Ida Gemontani - perché si trattava di una struttura datata di 10 anni». Una sorta di dichiarazione di guerra, stando a come l'ha presa Daniela Santanchè che venerdì ha riunito all'Hotel Nazionale una cinquantina di «scontente» di An e ha lanciato la propria sfida a Gianfranco Fini. La data dello scontro è fissata al 4 febbraio, giorno della convocazione dell'assemblea nazionale femminile. Per quella data la Santanchè presenterà il proprio «Manifesto delle donne di destra». Per adesso ha scritto una lettera appello in cui rimprovera a Fini di procedere «a strappi» e di aver azzerato il dibattito interno al partito. Sul tema raccoglie la solidarietà di Francesco Storace che continua a parlare di un sistema ormai senza regole governato dalla «sharia», «un partito in cui si decapitano dal-

la sera alla mattina figure rappresentative e persone intelligenti come Daniela». Eppure, come annota Maria Ida Gemontani, la battaglia della Santanchè all'interno del partito non è unanimemente condivisa. Venerdì, all'hotel Nazionale, c'erano alcune coordinatrici regionali, spiega «ma non era presente nessuna delle 12 deputate e nessuna delle parlamentari europee». E i numeri, in un partito, contano sempre. La battaglia, effettivamente, parte da alcuni dipartimenti femminili regionali azzerati nel dicembre scorso. Conducono la propria battaglia assieme alla Santanchè, tra le altre, Claudia Antonelli, coordinatrice regionale delle donne di An della Lombardia e Fulvia Tombolini, sua omologa nelle Marche. Quest'ultima spiega: «A noi interessa che il nostro partito abbia dei programmi e dei valori e che combatta per questi e non invece che cambi idea durante la corsa, con oscillazioni repentine e inspiegabili. Perché il nostro elettorato può non ca-

pire, e quando non capisce poi non vota». È strano perché il concetto di ri-impossessarsi della materia politica, uscendo dal «ghetto» della mera questione femminile, sembra la cifra anche di chi non combatte la battaglia al fianco della Santanchè. E sono nomi di peso dentro An, come la giovane vicepresidente della Camera Giorgia Meloni, la storica «sindaca» di Lecce Adriana Poli Bortone, la vicepresidente della Regione Lombardia Viviana Beccalossi. A vario titolo tutte rivendicano la centralità di una visione «femminile» sulla politica del partito. Per la Meloni «al di là degli strumenti, che possono essere una commissione, un dipartimento o altro, io avverto la necessità di uscire da vecchie logiche e retaggi culturali in base ai quali esistono tematiche cosiddette femminili. Non è così. Tutta la politica deve avere il punto di vista femminile». La Poli Bortone rivendica l'esistenza di un dibattito interno al partito e ricorda che anche sul congelamento del Dipartimento Pari Op-

portunità di An «c'è stata una decisione collegiale». Ridurre il «dipartimento a un organismo che parli di donne sarebbe antistorico». Ancora più affilata la risposta della Beccalossi. L'assessore all'Agricoltura della Regione Lombardia, dopo aver rivendicato i 23mila voti ricevuti alle regionali, attacca a testa bassa: «Spero che il 4 febbraio non ci metteremo a decidere se stiamo con Daniela o con Gianfranco, perché, se così fosse, me ne starei qui a fare l'arrosto a mio marito o a discutere con i Cobas del latte». Le battaglie delle donne di An, prosegue «non possono limitarsi alle pari opportunità. Dobbiamo parlare di diritti civili, di pacs, di immigrazione. Non limitarci al velo islamico... Dobbiamo lavorare per migliorare la Bossi-Fini, per renderla più rigida contro chi si comporta male e più favorevole con chi si comporta bene». Se la Santanchè farà una corrente rosa, ha buon gioco a profetizzare, «non sarà una corrente delle donne di An, sarà la corrente di Daniela».

ALITALIA

Sciopero confermato il 19 gennaio

È muro contro muro sull'Alitalia dopo il «no» del ministro dei Trasporti ad un convocazione. Per venerdì, 19 gennaio, le organizzazioni dei lavoratori hanno confermato il blocco del trasporto aereo, che corre il rischio di prolungarsi per giorni. Dopo la lettera inviata venerdì a Prodi e a tutti i ministri del governo, da Filt Cgil, Fit Cisl, Ugl, Sult (con Sincobas e Salc ha dato vita al Sindacato dei Lavoratori) e Unione piloti per chiedere un incontro, il ministro Alessandro Bianchi, che al momento non intende precettare i lavoratori, ha spiegato: «se dovessi trovarmi adesso ad un tavolo non saprei cosa contrattare. Vorrei che ce ne stessimo buoni fino al 29 gennaio» quando scade il bando del Tesoro per la manifestazione di interesse di almeno il 30,1% (e fino al 49,9% detenuta dalla Stato) dell'Alitalia «poi saremo in condizioni di ragionare».

Piero Fassino
a "Porta a Porta"- RAIUNO
questa sera alle ore 23.15



www.dsonline.it

Foto: Chiaramonte/AGF

